

17 DICEMBRE 2017 – III AVVENTO
past. Winfrid Pfannkuche

Cari fratelli e care sorelle, piccoli e grandi,

quest'anno avete studiato Lutero. Quest'anno abbiamo tutti studiato Lutero.

Due giorni prima di morire, Lutero scrisse su un pezzetto di carta queste parole difficilmente dimenticabili: *siamo mendicanti. Questo è vero.*

Lutero voleva che alla fine della sua vita rimesse solo questo: *siamo mendicanti. Questo è vero.* Che la lezione della sua, che quel che ci resti da comprendere fosse soltanto questo: *siamo mendicanti. Questo è vero.*

Che comprendessimo che in fondo non siamo altro che mendicanti. Che hanno bisogno. Che devono chiedere. Anzi, mendicare. Cioè pregare.

E avete studiato quest'anno il Padre nostro, la preghiera di Gesù. Quel che Gesù voleva che rimanesse della sua vita: il Padre nostro. Voi bambini l'avete compreso, meglio di noi che crediamo di essere adulti.

Anche Lutero ha fatto fatica a comprendere, a diventare come uno di quei piccoli. Quando, all'inizio della sua vita di professore, ha studiato il Padre nostro, il Padre nostro gli ha cambiato tutto il suo modo di pensare, tutta la sua vita. E molti insieme a lui, fin al giorno d'oggi, scoprono ancora oggi la preghiera come profondo senso della propria vita: *siamo mendicanti. Questo è vero.*

Una scoperta scomoda. Scomoda, perché pensavo di essere ben vestito di roba firmata. Scomoda, perché pensavo di essere ben istruito e ben educato. Scomoda, perché pensavo di essere una brava persona, una persona religiosa, un protestante di Bergamo.

Sì, è una scoperta scomoda per la Bergamo bene nella quale siamo immersi, qui, al centro della città. Dove abitano molte persone benestanti, intellettuali, responsabili della vita pubblica e religiosa, ma dove ci sono anche molti mendicanti.

Scoprirsi mendicanti è scomodo, quando pensavo di essere a posto, scoprirmi bisognoso: *siamo mendicanti. Questo è vero.*

Un messaggio scomodo perché chi se la crede non lo vuole sentire. Un messaggio scomodo per chi se la crede. Una lotta con chi se la crede. E chi è che se la crede? Sono io. Siamo noi. Mica siamo gli ultimi arrivati... l'evangelo è così: resta tutto da scoprire.

Veramente il pezzetto di carta su cui Lutero aveva scritto era un po' più grande, e aveva scritto ancora dell'altro prima:

Nessuno potrà comprendere Virgilio nella sua Bucolica e nella sua Georgica, se non è stato per cinque anni pastore o contadino. Nessuno potrà comprendere Cicerone nelle sue lettere (io penso), se non ha servito uno stato importante per quarant'anni. Nessuno creda di aver gustato abbastanza le sacre Scritture, se non ha governato la chiesa insieme ai profeti per cento anni. Infatti, è una cosa grande e misteriosa, in primo luogo, intorno a Giovanni il battista, in secondo luogo, intorno a Cristo e, in terzo luogo, intorno agli apostoli. Non tentare la divina Eneide, ma prostrati profondamente adorante davanti alle sue orme. Siamo mendicanti. Questo è vero.

Un messaggio molto importante per noi, alla fine di quest'anno del V centenario della Riforma protestante, per noi chiesa, come tutte le chiese, sempre a rischio di credercela: *Non tentare la divina Eneide (cioè le sacre Scritture), ma prostrati profondamente adorante davanti alle sue orme.*

Che resti questa fame, questa sete, questo essere nudi, stranieri e carcerati, queste essere bisognosi di una visita, di una parola, di un gesto. Che restiamo mendicanti nel Padre nostro, quali figli e figlie felici, beati fratelli e sorelle di Gesù. In questo senso, in questo Spirito di adozione che ci fa gridare *Abbà, Padre: Buon Natale.*